



Foto Ansa

Congresso, primarie e una nuova leadership

Le prove impossibili del «povero Angelino»

Il nuovo segretario del Pdl deve fare da cerniera tra i coordinatori, gli spensierati di Liberamente, gli ex aennini con la loro base territoriale e le loro guerre interne e la voglia di riscatto di un leader dimezzato.

SUSANNA TURCO
ROMA

«Povero Angelino, povero Angelino». Se in pubblico i pidiellini di rango s'affannano a sottolineare come «con la nomina di Alfano a segretario del Pdl si guarda al futuro», in privato lo compatiscono persino coloro che – avversando la sua ascesa – son convinti di poter trarre una qualche utilità dalla confusione che regna nel partito di maggioranza. Povero Angelino. «Deve fare da cerniera tra cose che insieme non stanno: i coordinatori, che sono stati a un passo dalla defenestrazione e certo non lo amano, gli spensierati di Liberamente, e gli ex aennini con la loro base territoriale e le loro guerre interne». Tre cose insieme, cui peraltro si aggiunge una quarta, non di poco momento: Silvio Berlusconi, la cui figura è facile prevedere sarà troppo incombente per poter regalare al neo nominato segretario del Pdl un qualche autentico margine di manovra. «A conti fatti», spiega un ex democristiano di livello, «ad Alfano, che pure qualche capacità l'avrebbe, si chiede di fare da trait d'union fra il berlusconismo e il doroteismo». Doroteo è in effetti l'approdo alla, diciamo, leadership di un uomo che di per sé non terremota gli equilibri, non fa paura, e che non sta alla guida di nessuna corrente a livello nazionale – tanto da aver decretato in tempi non sospetti che la cosa migliore sarebbe stata «confluire tutti in una corrente che potrebbe chiamarsi "berlusconicamente"». Dorotea è in effetti la funzione che Berlusconi gli chiede di svolgere: cambiare tenendo insieme tutto, perché nulla cambi.

È fin troppo chiaro, d'altra parte,

Maroni vs Bossi
«Zingaropoli? Propaganda sbagliata, ci ha fatto perdere»



«Zingaropoli? Sono termini da non adoperare, e che io non uso. Fanno parte della propaganda elettorale. Ma come si è visto non portano i risultati che si auspicava di ottenere...». Così Bobo Maroni ieri ha preso le distanze dallo slogan che Bossi aveva coniato prima del ballottaggio di Milano.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Il cagnolino, che schianto!

Copertura totale, con servizi rigorosamente quotidiani, delle fregole di William e Kate ma sui referendum, Minzolini sa offrire solo gli avanzati del premier. «Berlusconi: referendum inutili», recita il titolo, «referendum demagogici», precisava ieri sera al telefono il diretto interessato. E questo è quanto. Per quanto riguarda il grande direttore del Tg1 potrebbe essere anche troppo, non può occuparsi di quisquiglie, lui è in sala operatoria e ricuce. Con lo scotch, roba seria. Per esempio, sempre il suo premier – riferisce – ha annunciato che a Tremonti bisognerebbe «fare una statua», ma il tg evitere di infangarsi ricordando il pregres-

so: poche ore prima, Berlusconi aveva messo il suo ministro «da statua» dietro la lavagna ricordando che è lui che decide anche sui soldi mentre Tremonti può solo proporre. Ricuce le magagne di Silvio e anche di Paolo, il fratello: nessuna parola sul fatto che lo stretto familiare debba rispondere in tribunale di gravissime accuse per la pubblicazione delle intercettazioni Fassino-Consorte. A dar le notizie sono buoni tutti, solo una davvero bravo sa non darle. Quindi, spazio a Ferrara, intervistato col cagnolino, per fargli in sostanza dire, al solito, che i consiglieri del «principe» sono fasulli e lui è invece quello buono. Uno schianto.

«No, non è un mio problema». **Berlusconi è ancora in grado di vincere le elezioni o dovrebbe farsi da parte, magari guardando al Quirinale?** «Il consenso di Berlusconi è ancora il più forte nel nostro partito e di gran lunga». **Si, ma in Italia?**

Il premier

«Il suo consenso è ancora il più forte nel partito e di gran lunga. Chi in passato lo ha dato per finito si è dovuto ricredere»

«Dopo lunga conoscenza diretta so che Berlusconi è uomo di estreme riserve e risorse. Chi in passato lo ha creduto finito si è dovuto ricredere». **Sia sincero: che ruolo vede per sé in questo quadro?**

«Con schiettezza: non ho mai chiesto posti, e Berlusconi ne è il primo testimone. Oggi, in condizioni oggettive, vorrei contribuire a un progetto difficile dopo la scoppola che abbiamo preso».

Governo o partito?

«Ho fatto sia attività di governo che di partito, magari facendo fesserie, ma dando tutto. Decida Berlusconi qual è il ruolo migliore. Purché ci sia il progetto».